



diritto & religioni

Semestrale
Anno XV - n. 2-2020
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

30



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno XV – n. 2-2020
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore fondatore
Mario Tedeschi †

Direttore
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto †, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Diritto vaticano

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni

G.B. Varnier

G. Dalla Torre †

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

M. Carni, M. Ferrante, P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. d'Arienzo

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

Comitato dei referees

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Federico Aznar Gil – Prof. Ivàn Ibàn – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustin Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof. Gian Battista Varnier – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

Direzione e Amministrazione:

Luigi Pellegrini Editore

Via Camposano, 41 (ex via De Rada) Cosenza – 87100

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Sito web: www.pellegrinieditore.it

Indirizzo web rivista: <https://www.pellegrinieditore.it/diritto-e-religioni/>

Direzione scientifica e redazione

I Cattedra di Diritto ecclesiastico Dipartimento di Giurisprudenza

Università degli Studi di Napoli Federico II

Via Porta di Massa, 32 Napoli – 80134

Tel. 338-4950831

E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Sito web: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

Classificazione Anvur:

La rivista è collocata in fascia “A” nei settori di riferimento dell’area 12 – Riviste scientifiche.

Diritto e Religioni

Rivista Semestrale

Abbonamento cartaceo annuo 2 numeri:
per l'Italia, € 75,00
per l'estero, € 120,00
un fascicolo costa € 40,00
i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

Abbonamento digitale (Pdf) annuo 2 numeri, € 50,00
un fascicolo (Pdf) costa, € 30,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 10,00 al seguente link: <https://www.pellegrineditore.it/singolo-articolo-in-pdf/>

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:
Luigi Pellegrini Editore
Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrineditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:
– versamento su conto corrente postale n. 11747870
– bonifico bancario Iban IT88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena
– acquisto sul sito all'indirizzo: <https://www.pellegrineditore.it/diritto-e-religioni/>

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

L'Archivio degli indici della Rivista e le note redazionali sono consultabili sul sito web: <https://www.pellegrineditore.it/diritto-e-religioni/>

MATEJ PAVLIČ, «*L'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche nei Paesi della ex Jugoslavia*», EDUSC, Roma, 2019, pp. 1-351.

Il caleidoscopio dei Balcani occidentali è uno degli orizzonti di ricerca giuridico-istituzionale tra i più ricchi di interesse anche sotto l'angolo visuale del diritto ecclesiastico. Il fenomeno di transitorietà degli ordinamenti giuridici, tuttora in fase evolutiva, ed il nesso con i fattori nazionalistici, ideologici, religiosi ed etnici resta, in quei territori, un ordito non univocamente risolvibile tra la vicenda storica ed il futuro prossimo degli assetti dell'Europa orientale, tenuto conto che quella storia comune «non è riuscita a cancellare le antinomie delle loro radici culturali più profonde» (p. 16).

Il libro di Matej Pavlič ricostruisce con accuratezza, nel quadro della riconquistata libertà individuale e confessionale nei sei Stati ex repubbliche della Jugoslavia titina, il tema delicatissimo della libertà di insegnamento religioso (IR) nella scuola pubblica. Si tratta di uno studio tematico considerevole, giacché interviene a colmare, di una vicenda storica europea ingiustificatamente sottaciuta, se non eclissata, nel panorama bibliografico di settore degli studi giuridici riconducibili ai diritti pubblici soggettivi, un vuoto specifico su un argomento costituente, viceversa, una sintomatica «cartina di tornasole» nella verifica dello stato di salute degli altri diritti umani (p. 15).

È da rilevare la circostanza che l'Autore, sacerdote sloveno, sia testimone oculare, e non solo un attento interprete teorico, del fenomeno giuridico della transizione interessante gli ordinamenti ex-jugoslavi. Questa evenienza spiega largamente lo specifico e ritornante nesso -tendenzialmente trascurato negli affini indagini sulla libertà religiosa-, tra diritto all'IR e condizione-aspettativa degli studenti e dei genitori al servizio dell'educazione scolastica: una prospettiva su cui l'A. insiste con particolare frequenza e sollecitudine, sino ad elevarla a generale criterio trasversale di verifica ermeneutica legislativa, anche alla luce di una conformabilità con le prescrizioni canoniche (cann. 226 §2; 793; 1136 CIC).

Il percorso espositivo si svolge lungo il parametro storico e comparato con un metodo necessitato dalla natura eterogenea del tema. L'impianto descrittivo è articolato in due parti di cui la prima, sintetica, focalizza le basi giuridiche, mentre la seconda, analitica, propone secondo schemi uniformi standardizzati per ogni singolo Stato, l'evoluzione del diritto sull'IR nella scuola pubblica e delinea una *summa divisio*, poi rielaborata in un conclusivo Capitolo IX, tra ordinamenti che prevedono tale insegnamento come integrante l'offerta formativa scolastica pubblica (Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina) e ordinamenti refrattari, sulla base di un ipostatizzato principio «negativo» di laicità (Slovenia, Montenegro e Macedonia).

Pavlič indica immediatamente al lettore, nel Capitolo I, un criterio di riferimento soggettivo in quanto: «nel discorso sull'istruzione religiosa in ambito scolastico convergono i diritti e gli obblighi di quattro soggetti: lo studente, i suoi genitori (o tutori), lo Stato e la confessione religiosa» (p. 23), ciascuno portatore di un interesse il cui bilanciamento reciproco diviene la questione normativa fondamentale. Ad esso, l'A. collega il criterio strutturale dei tre modelli «necessariamente interrelati» di IR proposti da Silvio Ferrari (p. 27).

La ricostruzione manifesta un evidente taglio ecclesiologico che armonizza fluidamente la prospettiva canonistica con un ampio magistero che abbraccia dal Concilio Vaticano II sino a papa Francesco (pp. 27-43) per estendersi alle fonti di diritto internazionale-convenzionale.

In tale raffronto Pavlič coglie differenze significative con una prospettiva effettivamente rispettosa del diritto dei genitori all'IR. Egli osserva che: «le convenzioni sui diritti dell'uomo, riferendosi ad una società democratica e pluralista mettono in congedo l'idea ottocentesca di uno "Stato etico" chiamato ad educare ideologicamente i cittadini (...). Però lo standard internazionale sottolinea soprattutto l'aspetto negativo della libertà religiosa (...) contrario alle convinzioni dei genitori» (p. 47). Egli ravvisa uno squilibrio nella DUDU per cui «il diritto parentale diminuisce mentre la capacità del figlio evolve»

(p. 48). Tale squilibrio è però corretto da due fattori concomitanti relativi, l'uno, all'attenzione della Corte EDU al diritto dei genitori sull'educazione dei figli, ricavandola dalla produzione giurisprudenziale (pp. 49-53); l'altro, relativo agli orientamenti normativi del Consiglio d'Europa e dell'OSCE per ciò che attiene al progressivo recupero della religione nello spazio pubblico. In tal senso vanno letti i Principi di Toledo (2007), che l'A. rilegge in chiaro-scuro «condividendone lo scopo primario, che incoraggia un rapporto dialettico rispetto alle diverse religioni», ma il cui assetto «suscita più di una perplessità di tipo metodologico e sostanziale» (p. 55) per la prospettiva aconfessionale in cui le religioni vengono ridotte. Valutazioni critiche di identico tenore l'A. non risparmia anche ad altre e pur ragguardevoli iniziative del Consiglio d'Europa (Raccomandazione 1720; *Reference Book* 2007; Libro Bianco e Raccomandazione CM/Rec(2008)12; Raccomandazione 1962; Risoluzione 2076/2015; Raccomandazione 2080/2015).

Pavlič conclude che, in tema di IR nella scuola pubblica, l'Europa esprime due differenti indirizzi: l'uno, offerto dalla giurisprudenza della Corte EDU, di stampo secolarista e asettico, «volta a difendere soprattutto la cd. libertà religiosa negativa degli alunni» (p. 61); l'altro, tratteggiato dai documenti del Consiglio d'Europa dal quale, tuttavia, residuano «anche segni ambigui di una cultura re-

lativista» (p. 62). Tale approccio, e le sue evidenti contraddizioni, emerge nel confronto con la prospettiva della Chiesa cattolica specialmente per il valore da assegnare alla religione nello spazio scolastico pubblico. Ciò ha ricadute su «quale considerazione della religione prevale nei Paesi ex-jugoslavi e, di conseguenza, quale rapporto si è instaurato con le confessioni religiose» (p. 64).

Anche il Capitolo II («*Rilievi storici dell'insegnamento confessionale nei Balcani occidentali*», pp. 65-98) assolve ad una funzione di inquadramento tematico. Dalla ricapitolazione dei fatti storici nella regione degli «Slavi del sud» (dalla Prima Jugoslavia del 1918-1941 al nuovo assetto Statuale del 1991-2008), l'A. ricava un dato pressoché costante: «lo stretto rapporto tra nazione e religione (...) produrrà ricadute di vasta portata, i cui effetti sono tutt'ora pericolosamente presenti» (p. 66). La politica antireligiosa registra nel 1952 l'*annus horribilis* in cui, tra l'altro, «fu definitivamente abolito l'insegnamento della religione nelle scuole statali» (p. 69) mentre l'avvicendamento delle Carte costituzionali (1946, 1963, 1974), confermava quanto «La Jugoslavia si comportò da autentico Stato assolutista» (p. 71). Il monolite dello Stato ideologico sussiste sino alla formazione della nuova compagine di Stati ex-jugoslavi (2008), giacché il transito verso la democrazia, avvenuto in tempi diversi, è risultato un «processo arduo e per certi versi non

ancora del tutto completato» (p. 74).

Alla storia istituzionale corrisponde specularmente il percorso dell'IR che «fino al 1918 godeva di un posto d'onore nei *curricula* scolastici nei Paesi del Regno jugoslavo» (p. 75), in armonia con i diffusi afflitti culturali degli «assolutismi illuminati» ottocenteschi. Tuttavia, osserva l'A., che adduce l'art. 16 della Cost. 1921 di re Aleksandar, «la questione scolastica fu uno dei problemi più scottanti della Prima Jugoslavia (1918-1941)» (p. 85). La situazione sarebbe «cambiata drammaticamente solo dopo l'avvento al potere del Partito comunista, nel 1945» (p. 98) per cristallizzarsi sino alla dissoluzione dello Stato federativo jugoslavo. Basti l'art. 26 della Cost. socialista del 1938, che «ignora completamente il diritto genitoriale sull'educazione dei figli» (p. 90).

Nella Parte II del libro («*L'insegnamento della religione nei singoli Paesi della ex Jugoslavia*») Pavlič propone l'analisi tematica sulla base della verifica della natura confessionale o meno adottata in ciascuno degli ordinamenti statuali, tenuto conto che «Ognuno dei sistemi d'istruzione pubblica in detti Paesi contiene un modello di insegnamento più o meno strutturato (sebbene) le modalità di attuazione sono notevolmente differenti» (p. 101). Per ogni singolo Paese l'A. adotta un modello descrittivo standard articolato: il censimento sulla religione d'appartenenza (quale strumento di verifica della convergenza etno-confessionale); le fonti

normative di riferimento (Costituzione, leggi fondamentali sulla libertà di religione e sull'IR nel contesto scolastico pubblico e privato di ogni grado o livello; eventuali intese o Concordati) arricchito da un paragrafo specifico che sintetizza la legislazione in materia di finanziamento, istruzione e accesso ai mass-media; la legislazione sull'IR nelle scuole pubbliche, introdotta da un succinto quadro storico, spesso intergrata da riferimenti di politica ecclesiastica o da interventi correttivi della giurisprudenza costituzionale; una conclusione che riassume l'ordine dei problemi e le futuribili soluzioni sempre legate al contingente sentire politico.

Per la Slovenia (Capitolo III), una volta inquadrare le fonti normative, l'A. afferma che: «il sistema di separazione collaborativa tra Stato e Chiesa garantisce la libertà religiosa individuale e collettiva anche se (...) affiorano molti residui dell'atteggiamento negativo soprattutto verso la Chiesa cattolica» e che: «una questione finora irrisolta è anche l'esercizio del diritto dei genitori di assicurare ai figli un insegnamento secondo le proprie convinzioni» (p. 109). Più marcate risultano le riserve laiciste e secolarizzanti dello Stato in ambito di IR nella scuola pubblica. Si tratta di prevenzioni alimentate da un timore che attraversa trasversalmente tutti gli ordinamenti degli Stati dei Balcani occidentali, i quali identificano nell'insegnamento confessionale l'espressione di una «"lotta culturale"»

tra Chiesa e Stato per l'influsso sulle coscienze degli alunni» (p. 125). La «chiusura ermetica» verso l'IR è stata sostenuta anche dalla giurisprudenza costituzionale con decisioni con tratti talora «tragicomici» (p. 115). Il tenore legislativo è ben riassunto dall'art. 72 della legge scolastica del 1996 che, in nome del principio di neutralità dell'istruzione pubblica, vietava ogni attività confessionale nella scuola. Tentativi di compromesso hanno condotto a soluzioni spurie (la materia opzionale-obbligatoria di «Religione ed etica» con un metodo oscillante tra *about religion* e *from religion*), che denotano le anomalie di una più generale «transizione politica mal riuscita» dove lo «Stato-educatore» si impone e si sostituisce al ruolo dei genitori (pp. 126-127).

Anche per la Macedonia (Capitolo IV), di cui l'A. evidenzia il dualismo etnico-confessionale tra ortodossi e musulmani (p. 129), sussiste una legislazione che trascura pesantemente i diritti dei genitori. Ciò, nonostante gli sforzi di edificare un IR nella scuola pubblica in termini di «europeizzazione normativa» con il modello tri-opzionale di IR aconfessionale introdotto nel 2010 e per mezzo del quale, secondo l'A., «il governo macedone ha cercato di porre fine una volta per sempre alla penosa serie di tentativi non riusciti di secolarizzazione del fatto religioso» (p. 151). Particolarmente interessante risulta la ricostruzione storica dell'IR nella scuola pubblica dal 1945 in poi, inquadrato

nell'antagonismo politico ideologico tra conservatori e liberal-socialisti (comunisti). Nel «retaggio socialista» della notabilità intellettuale macedone – sostenuta da una teorica della giurisprudenza costituzionale identificante la religione in un «misticismo ascientifico» (p. 143) –, sono abortiti i tentativi di introdurre l'IR nella scuola pubblica. Tale atteggiamento preconcepito poggia sulla convinzione che la «formazione delle coscienze dei giovani cittadini si vuole rimanga fermamente in mano all'autorità statale, secondo il vecchio modello statalista della scuola» (p. 145) e si sviluppa in un concetto di neutralità negativa dominante sul consistente *corpus* normativo dedicato alla scuola. Il giudizio di sintesi dell'A. è che «il sistema vigente in Macedonia non risponde alle legittime aspettative né degli studenti e genitori credenti, né delle confessioni religiose» (p. 152).

All'ideale *summa divisio* tra due modelli opposti, l'A. riconduce nella schiera degli Stati volti a marginalizzare i contenuti confessionali dell'IR anche il Montenegro (Capitolo V). Di tale Paese sottolinea la conflittualità interna alla Chiesa ortodossa, divisa tra le due anime serba e montenegrina, «forse il più scottante fatto attuale con risvolti socio-politici» (p. 156), a sfondo di una legislazione orientata ai parametri degli ordinamenti europei e al diritto convenzionale sui diritti umani e lo Stato di diritto. Con padronanza della materia, Pavlič svolge opportune riflessioni, che

mantengono attualità, anche sul tema della libertà religiosa e sui risvolti legati alla questione patrimoniale, ancora vigente la legge socialista del 1977, nonostante la pubblicazione della legge generale sullo *status* delle comunità religiose, intervenuta solo nel dicembre 2019 (cfr. pp. 171-172). Anche per il Montenegro si replicano considerazioni già altrove formulate: «è lasciata in sospenso la realizzazione del diritto fondamentale dei genitori all'educazione religiosa dei figli (che) rimane sostanzialmente legata all'ambito privato (...) nelle famiglie e nelle strutture formative delle confessioni religiose» (p. 162). Ciò, nonostante le aspettative generate dal tenore normativo ex art. 18 del Concordato del 2011 (pp. 169-170). Questa prospettiva si traduce in un'impostazione radicalmente laicista, ispirata al modello sloveno, dell'IR nelle scuole pubbliche, anche nella fase delle riforme, a conferma del «complesso di coordinate ideologiche (dettate dalla legge generale sull'istruzione del 2002 e alla quale) le altre leggi scolastiche si adeguavano» (p. 166).

Il contrasto tra i principi costituzionali e le norme applicative appare evidente nel settore dell'istruzione. Persevera un indirizzo ideologico di fondo, trasversale alle diverse esperienze nazionali, materializzato nel timore della religione quale «fenomeno potenzialmente pericoloso e perciò da ricondurre sotto il controllo statale» (p. 180). Su tale assioma il legislatore sembra aver deliberatamente «evitato

di istituire un legame tra i tre soggetti protagonisti della libertà religiosa: confessione religiosa – genitori – figli nell'età di formazione» (p. 174). Tali rilievi valgono anche per la sperimentazione delle materie opzionali la quale, secondo l'A., «se ha il pregio dell'equilibrio didattico, quanto a metodo, d'altro canto difetta sotto il profilo epistemologico» (p. 179).

Del tutto differente la situazione della Croazia (Capitolo VI), Paese a tradizione cattolica con uno stabile modello concordatario e pattizio (pp. 186-187 e p. 193) in cui la progressiva secolarizzazione trova appiglio non tanto nelle istituzioni, quanto nel fenomeno di secolarizzazione, per cui «il principale *punctum dolens* legato alla questione scolastica risiede nell'allontanamento dei ragazzi dalle parrocchie» (p. 215). L'A. evidenzia che il fattore religioso, pur legislativamente sedimentato, non ha goduto di una progressione storica lineare e che, a fronte di una legge sullo statuto giuridico delle comunità religiose (2002) che perfeziona il percorso di introduzione dell'IR nella scuola pubblica e consolida il correlativo diritto dei genitori nel quadro della multiconfessionalità, stanno i ricorsi di legittimità del Concordato alla Corte Costituzionale (pp. 195 ss.). Nello sguardo conclusivo Pavlič osserva, tuttavia, l'effettiva riemersione del pluralismo scolastico con il riconosciuto valore di servizio di pubblica utilità svolto anche dalle scuole confessionali, a dimostrazione che

«lo Stato democratico ha rinunciato al monopolio ideologico nell'educazione» (p. 212).

Il Capitolo VII, nel trattare del sistema dell'IR in Serbia, apre il secondo fronte dei Paesi ex jugoslavi che ammettono la dimensione religiosa nello spazio pubblico scolastico (p. 246) come effetto di una più profonda «rivitalizzazione della fede negli ultimi due decenni» (p. 217). Nella ricapitolazione delle fonti normative (pp. 218-224) l'A. si sofferma sull'analisi della legge generale sulle comunità religiose (2006), per poi approfondire con notazioni storiche di politica ecclesiastica (dal governo Milošević a Đinđić) il tema dell'IR e della sua turbolenta evoluzione – corredata da una serie di pronunce della Corte Costituzionale (pp. 228 ss.) – conclusasi legislativamente nel 2009 con l'approvazione della legge generale sul sistema di istruzione e di educazione. Il capillare quadro ricostruttivo proposto da Pavlič, e il giudizio sostanzialmente positivo sulle scelte legislative orientate all'introduzione di un modello pubblico dell'IR, non lo esime da approfondimenti che fanno luce sulle smagliature del sistema (che segnalano discriminazioni a danno delle confessioni «tradizionali» minoritarie) e le difficoltose proposte correttive (emblematica, la proposta Verbić, p. 234). Ulteriori incongruenze con lo spirito di libertà religiosa sono ravvisabili nella burocratizzazione dell'*iter* di approvazione dei programmi, che fa «intuire la volontà

dello Stato di conservare una posizione di controllo delle confessioni religiose» (p. 241). Apprezzabile risulta anche la comparazione *per tabulas* dei programmi di IR delle confessioni religiose (ortodossa e cattolica) rispondenti al metodo, riscontrato anche per il programma islamico, del «*teaching about e from religion*». In sintesi, invadenza burocratica con echi «sinfonici» e ruoli subalterni dell'IR nel contesto scolastico, sono i limiti di un modello pur accettabile ma che richiede future correzioni.

Chiude la sequenza panoramica degli ordinamenti balcano-occidentali, il lungo Capitolo VIII, dedicato alla Bosnia-Erzegovina. Qui l'A. sembra accogliere la posizione ideologica di fondo secondo cui «la presenza della religione nella scuola ha comportato una perpetuazione della separazione etnica tra cittadini», altrove criticata e che, in questo contesto, al contrario, risulta «non priva di fondamento dato che le confessioni in questa regione svolgono il ruolo di “guardiano della memoria storica”» (p. 291), sebbene, egli aggiunga, «sarebbe una semplificazione scorretta spiegare il conflitto bosniaco come una guerra di religione» (p. 261). L'introduzione sintetizza la complessa questione istituzionale di uno Stato a due Entità cantonali (Federazione BiH e Repubblica Serba, con «tre etnie costitutive») che ricuce un tessuto nazionale frammentario, soggetto ad una «democrazia controllata» della *varietas* etnico-culturale-religiosa, approssimativa-

mente organizzata dagli Accordi di Dayton e a cui consegue un'altrettanto stratificata costruzione piramidale di fonti normative, in un ginepraio foriero di fatali «sviluppi paralleli di politiche scolastiche» (p. 262). Pavlič si sofferma sull'analisi della legge generale di libertà religiosa del 2004 e della legge sulla protezione delle minoranze (pp. 254 ss.) valutandone la bontà ma anche la mancata attuazione per via di un «deficit istituzionale» (p. 256). Frammentarietà e decentramento sregolato gravano anche nella disciplina dell'IR nella scuola pubblica (eloquente il caso delle cd. «due scuole sotto lo stesso tetto»). L'A. riconosce la buona volontà del legislatore riformista per il superamento dei modelli scolastici segregazionisti su base etnica, specialmente dannosi per i cd. «reduci dall'esilio», nel contesto di un riemergente favoritismo ortodosso. In un contesto tanto aggrovigliato, Pavlič ha ritenuto, opportunamente, di offrire al lettore un quadro normativo a tutto campo dell'attuale disciplina sull'IR, dallo Stato centrale, alle due Entità, sino ai due emblematici Cantoni di Sarajevo e dell'Erzegovina Occidentale (pp. 272 ss.). La ricostruzione è stata arricchita da un dettagliato prospetto comparato dei programmi (ortodosso, islamico e cattolico) sull'IR nelle scuole elementari (pp. 285 ss.) da cui trarre rilievi sull'effettiva conformità ai criteri dialogici interconfessionali di «apertura all'altro». In realtà, conclude l'A., molte questioni, nel pur

tollerante regime normativo bosniaco, rimangono aperte, non avendo il legislatore riformista impresso una più decisa spinta verso opzioni multiculturali (p. 292).

Il Capitolo IX («*Quale neutralità nella scuola dei Balcani occidentali?*») si pone come resoconto conclusivo sui risultati raggiunti e sul percorso da svolgere. Rileggendo le Carte costituzionali l'A. ammette che: «i Paesi ex jugoslavi, senza eccezione, hanno rinunciato al monopolio scolastico dello Stato» e, tuttavia, in esse «resiste il retaggio esplicitato nel principio di “separazione tra Stato e Chiesa”» (p. 293). Il ricorso alle formule istituzionali di identificazione dei rapporti interpotestatici non sembra aiutare a far chiarezza: ci basti l'ossimoro, carico di ambiguità, di «separazione cooperativa» o le problematicità collegate alla formula «laicità» (pp. 294 e 302 ss.).

Dalla comparazione tra i Paesi che hanno adottato l'IR non confessionale (Slovenia, Montenegro e Macedonia) e quelli che, al contrario, lo hanno accolto (Croazia, Serbia e Bosnia-Erzegovina), ossia nel confronto tra due modalità di intendere la laicità (rispettivamente negativa o positiva) nessun modello può ritenersi perfetto: l'uno, ha generato un «grave vuoto formativo nell'istruzione dei giovani» (p. 318), mentre l'altro, pur preferibile, denuncia strutturali irrigidimenti verso una dimensione effettivamente dialogica ed interreligiosa. Ne risulta l'auspicabile recupero da

parte delle confessioni di quell'auto-coscienza sul fondamentale «ruolo di promotrici di una convivenza rispettosa» e pacificatrice, di cui sono le veritiere depositarie (p. 319).

In conclusione l'A., attraverso l'indagine sull'IR, offre uno spaccato oggettivo sull'effettiva congruenza dei principi liberal-democratici dichiarati nelle Carte costituzionali dei sei Stati ex jugoslavi e l'attuazione legislativa, nel passaggio deliberativo negli emicicli parlamentari. È nella dimensione politica, infatti, che emergono le contraddizioni, le antagoniste eredità concettuali del dogma post-socialista, le riserve ideologiche striscianti in ordine sparso e le prevenzioni interpretative sulla dimensione religiosa, a segnalare i ritmi di progressione fisiologicamente difformi per le singole esperienze nazionali, le battute d'arresto e le ripartenze verso impianti normativi ispirati alla democrazia liberale occidentale, ma anche le distanze da colmare, in prospettiva di un allargamento dell'UE nella sua compagine orientale a noi così prossima.

FABIO VECCHI